

EDITORIALE

L'Italia sta per essere meta di una nuova invasione! Sì, sappiamo che i nostri vocabolari amano confonderci con le parole e definiscono l'invasione «ingresso nel territorio di uno stato da parte delle forze armate di uno stato belligerante» o anche «l'occupazione, generalmente violenta, di un certo territorio già sottoposto alla sovranità di un gruppo umano ivi stanziato da parte di un nuovo gruppo di individui». Ma in questo momento cruciale per i destini della Nazione ci preme non stare lì a sottilizzare e denunciare, piuttosto, il pericolo imminente.

Lo scioglimento dei ghiacci in zone della Terra così lontane da noi che mai avremmo pensato di dovercene occupare, lo spezzettamento di iceberg plurimillenni, il restringimento di territori finora patria di strane popolazioni, sono alla base del nuovo fenomeno. Gli Inuit, gli Yupik e gli Aleuti (noi li chiamiamo Eschimesi, facendoli schiumare di rabbia) vedono di giorno in giorno ridurre il suolo che calpestando e che dà loro il sostentamento quotidiano.

Pare allora che abbiano deciso di trasferirsi in zone meno inospitali e che abbiano scelto come nuova residenza l'Italia, e precisamente quei territori che possono offrire loro condizioni di vita più tranquille, anche se non proprio simili a quelle cui sono abituati da sempre: ampie zone della Brianza, del Varesotto e della Valtellina.

Il loro piano segreto – fortunatamente scoperto dalle nostre *intelligences* – è quello di imbarcarsi su enormi fette di calotta polare ormai staccate e vaganti per il mare e di mettersi allegramente a pagaiare verso il Sud, entrare nel Mediterraneo dalle Colonne d'Ercole, risalire le coste della Spagna e della Francia e sbarcare finalmente in Liguria, per proseguire poi a piedi con bagagli, masserizie, renne e foche domestiche.

È una nuova invasione! Vediamo già milioni di Eschimesi (ma sì!, lasciatecelo dire, Eschimesi) riempire di igloo le nostre vallate, i loro bambini giocare a palle di neve e costruire castelli di ghiaccio sulle rive dei nostri fiumi, le loro donne chiedere al supermercato fegato di foca o squalo putrefatto. Certo, gli igloo così tondi, mammellonari, materni, sono meno offensivi di quegli orrendi e concorrenziali minareti che altri invasori ci "vogliono imporre", ma il nostro dovere è quello di pensare alla difesa della nostra patria, della nostra civiltà, della nostra... cultura e, mi sia consentito, della nostra salute! Quali altre malattie verranno a portarci, dopo le epidemie che l'Africa nera ci ha regalato al punto da collassare i nostri ospedali? Questo è il vero motivo per cui possono passare anche dodici mesi dalla prenotazione di una tac, a causa del superlavoro a cui sono stati costretti in questi ultimi anni i medici.

E ora come faremo ad affrontare l'ondata di nevuncolosi glaciale, di geloma cristallino, di freddolite nivallis? Nessun medico conosce queste orrende malattie né sa come curarle.

Dobbiamo fare qualcosa: probabilmente ci penserà la Corrente del Golfo a sciogliere le loro imbarcazioni e gli Inuit affogherebbero tutti nell'oceano (non fate quelle facce, è fatalità, noi non abbiamo colpa); oppure potremmo studiare il modo per riscaldare l'Atlantico e il nostro Mediterraneo. In tal caso la Sicilia potrebbe avere il ruolo di agnello sacrificale. Memori del vincolo che ci lega alle avanguardie vigilanti sui destini della Nazione, potremmo sacrificare l'Isola e usare il vulcano più alto d'Europa per un ulteriore riscaldamento dei mari. Basta chiedere a Colapesce – che come tutti sanno sostiene la Sicilia per mantenerla a galla – di lasciar sprofondare l'Isola di modo che il fuoco dell'Etna possa alzare la temperatura delle acque! Ovviamente non prima di essere emigrati tutti da qualche altra parte (come da lunga tradizione!) e di avere imposto ai nostri capitani regionali di affondare dignitosamente assieme alla nave.

E tornerebbe il grido che già nel passato ci ha legato a quei fini intellettuali, a quell'*intelligenza* scapiagliata che ci ha sempre esortati con lo storico ululato: «Forza Etna!».



Cortile del Castello manfredonico di Mussomeli (CL) - Foto Diego Barucco (www.siciliafotografica.it)

Francesco Giuffrida